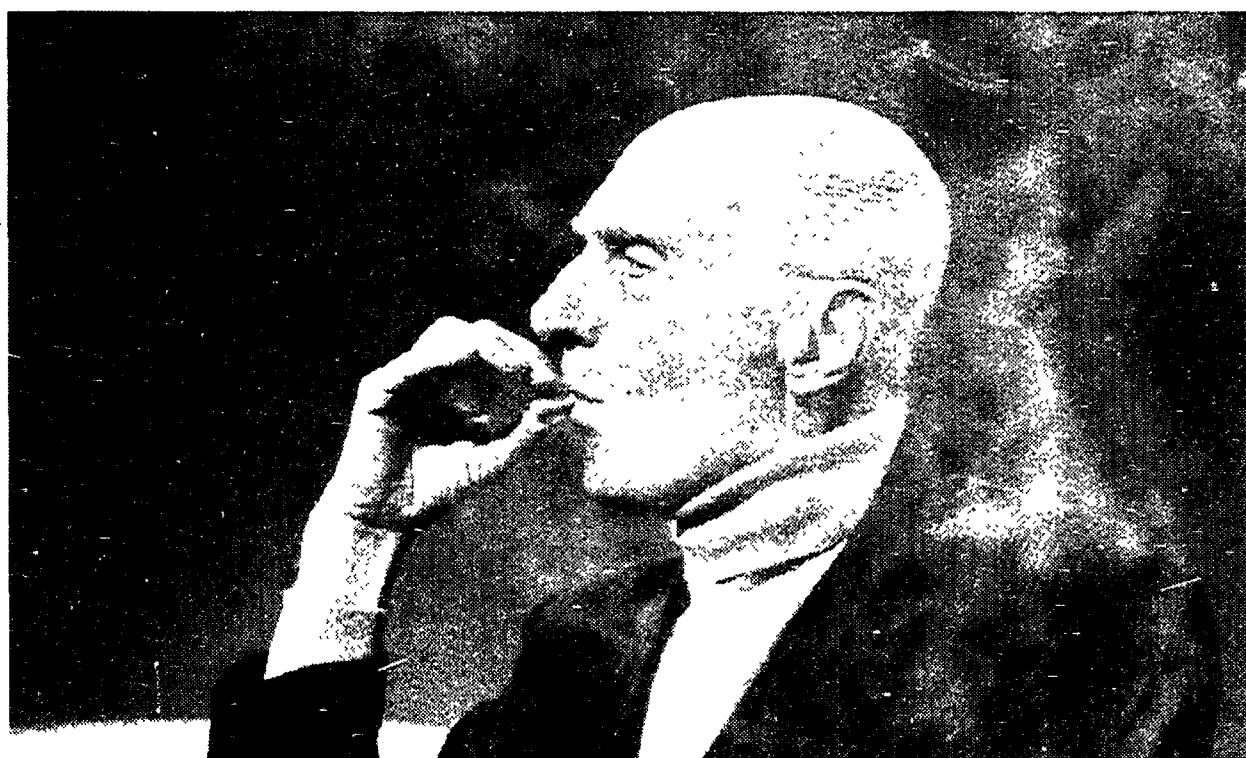


ASSALTO ALL'INFORMAZIONE.

Il direttore della «Voce» presenta la convention del 12
«Questa è una nostra battaglia, invocheremo l'antitrust»

**Fede insulta Indro
Il Cdr della Voce
lo querela**

Fede contro Indro. «A gran voce era il titolo dell'editoriale di ieri sera del direttore del Tg5. Montanelli - dice Fede - vive un momento di grande angoscia. Non perché le sue vendite sono precipitate da 400 mila a 60 mila, non per il rischio di mettersi sulla strada 60 giornalisti. No - ironizza Fede, che è già stato querelato dal Cdr della Voce - l'angoscia di Montanelli si chiama libertà. E prosegue: «Per anni quando c'era il fascismo, difese il fascismo, per anni invitò a votare Dc turandosi il naso, poi ha indicato Segni come astro nascente. Ha potuto fare tutto questo anche grazie alla totale libertà di cui ha goduto, per 20 anni, da un editore, Silvio Berlusconi che per tenere in vita il Giornale ha sborsato decine di miliardi». Insomma Montanelli sarebbe un direttore dalle mani bucate, un po' ondivago e per di più ingrato. «Io alla sua assemblea contro il bavaglio non c'andrò - dice Fede - la libertà di stampa non è in pericolo e non gli riconosco il ruolo di maestro di libertà. Infine lo di bandiere nella mia vita ne ho avuta una sola». Replica Orlando, condirettore della Voce: «Sono contento che Fede non venga: la nostra è una convention di giornalisti liberi».



Indro Montanelli

Cosima Scavolini/Contrasto

**Funari-Indipendente al via
E la testata spera
nel matrimonio con la tv**

MILANO L'istrionico Funari ha dato forfait, causa scioperi aerei. In compenso Luigi Baccielli, ha praticamente incantato i redattori de L'Indipendente. Il faccia a faccia con il conduttore di «News» e «Punto di svolta» è solo rinviato alla prossima settimana. Oggi Funari e Baccielli firmeranno il quotidiano più terremotato d'Italia. Quattro direttori in meno di tre anni, quasi un record. Cominciò Riccardo Franco Levi, poi venne Vittorio Feltri, quindi Pialusa Bianco. Infine: dopo

una ridda di voci su presunte trattative con la Lega Nord, l'ennesimo cambio con la coppia Funari-Baccielli, il primo come direttore editoriale, il secondo come direttore responsabile. Una coppia affiatatissima. I due sono amici, si stimano, hanno un idem sentire, come direbbe Bossi, leni Funari avrebbe voluto incontrare la redazione, era già a Milano per uno spot pubblicitario sul nuovo *Indipendente*, ma il suo aereo per Roma delle due del pomeriggio era a rischio. Così è ripartito immediatamente, ma tornerà presto.

Ha incontrato la redazione Luigi Baccielli, il caporedattore di Indro Montanelli ingaggiato dall'editore Zanussi come direttore, che dovrebbe essere affiancato da due vicedirettori: a Milano Leonardo Boriani, già caporedattore centrale, a Roma Barbara Palombelli, oggi a *Repubblica*, la cui candidatura però è in bilico, non si sa per ragioni economiche o per dissensi sul «uso televisivo con Funari». «Quello con Baccielli è stato un incontro molto soddisfacente» commenta Sergio Rotondo, del Comitato di redazione. «Insomma un po' di trauma c'è, è inevitabile quando cambia un direttore. Ma poiché siamo vaccinati non c'è stata febbre da cavallo, solo un leggero rialzo della temperatura». Baccielli, a quanto pare, ha promesso un giornale meno fazzoio, più garbato, più ricco di cronaca e meno di commenti. *L'Indipendente* dovrà tenersi lontano dai giochi di partito - ha detto in sostanza Baccielli - ed evitare le aggressioni gratuite: il tutto condito dall'ironia, perché dalle pagine di un quotidiano si può anche far sommare. E poi ci saranno le cosiddette sinergie televisive, insomma il traino garantito dai Funari dell'etere, uno dei conduttori più popolari di casa Fininvest, sicuramente il più amato dalle casalinghe. Ma su questo Baccielli si è tenuto sul vago. Per saperne di più non resta che aspettare l'istrionico «giornalaio».



Gianfranco Funari

Onorati/Ansa

Nel primo numero della nuova direzione verrà riservata una pagina ai lettori insoddisfatti per l'uscita di Pialusa Bianco. Chi resta e chi va via dal quotidiano di via Valcausa? «Noi abbiamo chiesto di tenere il più possibile le firme che c'erano» dice Rotondo. Ma Baccielli ha detto chiaro che cinque commenti in prima pagina sono troppi. Facile presumere che alcuni editorialisti se ne andranno. Chi? Giampiero Mughini alla vigilia delle dimissioni della Bianco aveva scritto «Non uccidete *L'Indipendente*». Qualcuno l'ha letto come un de profundis.

Ro. Ca.

**Montanelli: giornalisti svegliatevi
«Non è il manganello, ma vedo seri pericoli»**

Indro Montanelli illustra la sua proposta sulla convention per la libertà di informazione che si terrà a Milano martedì prossimo. «Ai politici dico grazie, ma questa è una battaglia che dobbiamo condurre noi giornalisti». Che la battaglia sia politica è però certo. «Non siamo qui per fare accademia», dice Indro. E aggiunge: «Non ci sono i manganelli del '22 ma insidie sottili sì. Il potere tende sempre a diventare strapotere. Per questo ci vogliono regole».

La stessa che l'ha indotto nel giro di pochi mesi a dare uno schiaffo a mister Paponer e a infilarsi in un'impresa che vorrebbe ad azionariato diffuso. Esperienza che non è riuscita al prestigioso *Indipendent*, che è quasi fallita persino a *Le Monde*, come ricorda Indro con civetteria. E che in Italia stanno tentando *La Voce* e *Il Manifesto*. Contro i monopoli e l'aria di regime, per una stampa libera. Così Montanelli ha lanciato l'allarme e ha fatto appello ai giornalisti. Categoria di primedonne - parole succubi che di eroi, ma che «si sveglia oggi o mai più». L'appuntamento è per martedì 12 a Milano, probabilmente in telecollegamento con la capitale. «È una piccola proposta - si schermsce Indro - che non vuole essere della Voce anche se l'abbiamo lanciata noi, ma di tutti i giornalisti che vogliono partecipare». Quando ha gettato il sasso nello stagno, spiega, le nuvole erano lontane e non proprio gonfie. «Ma le massicce adesioni che sono arrivate, mi dicono che forse l'ipotesi non è così remota, che i nostri timori non nell'aria». Su una cosa Indro non ha dubbi: non dovrà essere un convegno teorico sulla libertà di stampa o la completezza dell'informazione. «Principi virtuosi, ma non siamo qui per fare dell'accademia. Dobbiamo decidere se c'è o non c'è un pericolo per la libera stampa». E se sì, come opporsi? «Qualche idea ce l'ho, ma ve la dirò soltanto martedì».

Floccano le domande dei cronisti. Direttore, ritiene che quel che sta accadendo intorno alla Rai sia un sintomo dei pericoli che avete denunciato? «Certamente, è un episodio che ci lascia perplessi ed è quello che ha fatto scattare il campanello d'allarme». Eppure due intellettuali della sinistra come Cacciari e Rodotà non sono stati teneri con la Rai. Il primo ha detto *Chi se ne frega dei professori*, il secondo che la Rai è indifendibile. Che ne pensa? «Mi hanno stupito le dichiarazioni di Cacciari. Che ci siano cattivi professionisti in Rai è possibile, ma non possiamo per questo essere insensibili al predominio dell'etere. La Rai riguarda tutti, dobbiamo delottizzarla ma difenderla. Cacciari è intelligente, ma gli piace fare l'originale, forse voleva stupire». Tra gli strumenti per opporsi ai monopoli pensa anche a proposte legislative? «Mah, sappiamo bene come si fanno le leggi in Italia, e come le si evade. Ma una legge la invocheremo certamente: l'antitrust». I sondaggi di-

cono che solo il 16% degli italiani è sensibile, ma Indro non demorde. «È inconcepibile il monopolio sull'etere, da parte di chiunque». Quanto ai politici, Montanelli dice: «Li ringrazio, ma questa deve essere una battaglia dei giornalisti». E il mio direttore può aderire? - chiede il cronista de *L'Unità*. Veltroni si sa, è direttore del giornale fondato da Antonio Gramsci, ma anche uomo politico. «Nessun imbarazzo, anzi è giusto che ci siate anche voi». E il condirettore Federico Orlando, che affianca Montanelli: «Ai politici abbiamo chiesto il consenso e non l'adesione. Ma i giornalisti che fanno politica sono colleghi. Dunque se Veltroni vuol venire, va benissimo». E se venisse Marcello Veneziani, il direttore di *Italia Settimanale* che per primo parlò di coprazioni? «Ah, io se fossi in lui non verrei». E se verrà? «Gli diremo che è portatore di una concezione politica che non coincide con la nostra impostazione. Pluralismo è anche questo».

Si sente più minacciato da questo centro-destra che dagli Andreotti e dai governi della Prima Repubblica? - chiede un collega. «Non ho mai simpatizzato per la partitocrazia, era servita da una banda di ladri che ho disprezzato, ma quei ladri non attentarono mai alla libertà d'informazione, non minacciavano né perseguitavano. Al massimo cercavano di corrompere». Direttore, perché sta accendendo tutto questo? «Questa è una domanda da un milione di dollari. Diciamo che il potere tende per sua natura a diventare strapotere. Per questo ci vogliono le regole. Oppure politici di grande levatura: come De Gasperi». Ma siamo davvero come nel '22? Con rischio di leggi eccezionali e quant'altro? «No, questo è un pericolo di diversa natura. Nessuno di questi signori, tranne forse *Er Pecora*, pensa all'olio di ricino o al manganello. Ma l'insidia sottile c'è. Certuni non hanno il senso dello Stato ma sono bravissimi nell'arte di conquistare l'audience». La sua iniziativa muoverà qualcosa anche in Fininvest? «È una scommessa, ma certo Mentana non è Fede. Fra i due c'è una bella differenza». Feltri dice che non si è mai trovato bene come adesso. Che ne pensa? «Ognuno sta bene dove crede. Ma non fateci censurare un collega che mi ha sostituito, o penseranno che ho dei rancori».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Via Dante 12, quinto piano. Stanza strapiena. Block notes, registratori, telecamere, flash dei fotografi. Lui, il maestro del giornalismo italiano, l'anarco-conservatore, le bastian contrario per eccellenza, entra e ostenta sorpresa: «Ragazzi, ma cosa state a fotografare, ovvii». Indro. Ci ammanisce con fiumi di falsa modestia. A chi gli chiede se la sua esperienza sia estensibile a un terzo polo televisivo ribatte: «Ah, co-desta cosa dovreste chiederla a Scalfari, lui si che se ne intende, io non sono un imprenditore, vi parlo come un bambino ritardato». Cui cronisti impazienti mette le mani avanti: «Ho 85 anni di età, e 62 di professione, ho assistito a mille conferenze stampa, ma non ne ho mai tenuta una». Sciocchezze, il toscano di Fucecchio è un politico raffinato, e lo sa benissimo. Ormai scherza anche sulla sua età, ma si vede lontano un miglio che è felice come un ragazzino. Gli anni, si sa, portano saggezza. Ma non sta scritto da nessuna parte che debbano uccidere la vanità. E il terribile Indro ormai può permettersi di tutto: anche dialogare con De Gasperi o Togliatti nell'Aldilà e riportarci sul divano di casa. In attesa di sapere se Jenny Cockell sia davvero la madre dei suoi zii irlandesi, Indro ci regala la reincarnazione giornalistica.

Eccolo, dunque, capitano Montanelli dire che i politici «è meglio se stanno fuori» e intanto mettersi alla testa di una battaglia politica durissima. «Non è il manganello, ma vedo seri pericoli».

**Nominato relatore sul decreto salva-Rai, riconosciuto costituzionale in commissione alla Camera
Sgarbi chiama Paissan, Forza Italia furiosa**

Colpo di scena lunedì sera alla commissione cultura della Camera, dove Vittorio Sgarbi nomina Mauro Paissan relatore del decreto salva Rai. Furiose An e Forza Italia, che accusano il presidente di aver deciso senza consultare il governo. «Questa maggioranza mi fa pietà quando pecca di finezza politica», è la replica immediata. In commissione intanto si della Camera ai requisiti di costituzionalità del decreto salva-Rai.

di Sgarbi chiesta da Francesco Storace, che ha definito questa designazione «l'ennesima prepotenza di un presidente che continua a usare il suo ruolo per fini promozionali. È veramente inconcepibile - ha aggiunto - consentire all'opposizione di usare la vetrina del decreto salva-Rai. Ci auguriamo che l'onorevole Sgarbi, al quale evidentemente questa maggioranza sta stretta, voglia essere consequenziale».

«Muro contro muro». Neppure Paissan si aspettava questa nomina, ma è contento che nessuno abbia attaccato la sua persona e che la maggioranza se la sia presa con Sgarbi. «La nomina è discrezionale, evidentemente le mie opinioni sulla Rai sono ultranote ma il presidente non le ha giudicate incompatibili. La mia maggiore riserva sul decreto riguarda le novità di questo governo che vuole agganciare il potere di far cadere le teste del cda della Rai e di rielegerlo come gli pare. Io non ho mai difeso i professori, ma lavorerò per stabilire un principio che varrà per la futura elezione del cda di viale Mazzini». Paissan espone le sue opinioni in una relazione che verrà esposta domani in commissione, puntando a suscitare un dibattito non blinfato sul decreto, che soprattutto non avvenga solo all'interno della maggioranza».

E lui, Sgarbi l'instancabile, mentre dice che abitualmente «non va a consultare il bidello per farmi dire chi devo nominare relatore», ha trovato anche il tempo di sollevare dubbi sul presunto antisemitismo di qualche componente della maggioranza che avrebbe sollevato dai loro incarichi Furio Colombo e Fiamma Nirestein, entrambi ebrei.

MONICA LUONGO

ROMA. A chi doveva toccare di movimentare la giornata di ieri intorno alla sarabanda che coinvolge la successione dei vertici Rai? Ma naturalmente a Vittorio Sgarbi, il presidente della commissione cultura alla Camera, che lunedì in tarda serata ha nominato Mauro Paissan relatore del decreto salva-Rai. Un colpo al cuore della maggioranza, che ha lasciato di stucco anche i membri della minoranza, conoscendo le posizioni di Paissan su quel provvedimento. «Con questa nomina Sgarbi ha dato un secondo schiaffo al governo - ha commentato a caldo Adriano Vignali di Rifondazione comunista -. Già, perché il primo schiaffo era stata la promozione sul campo di Furio Colombo a consulente della

commissione cultura per la stesura del testo di riforma sull'emittenza, quel Furio Colombo che si era dimesso dall'incarico di responsabile dell'Istituto di cultura italiano a New York. Le prime proteste sono giunte da An e da Forza Italia: altro che «imbarazzati distinguo», come recitava ieri i lanci di agenzia. Ha cominciato Fabrizio Del Noce: «Visto che il decreto legge sulla Rai ha sollevato tante polemiche, Sgarbi poteva scegliere un esponente della maggioranza. Vorrei ricordare a Sgarbi che è stato eletto con i voti della maggioranza, non uno di più: se se lo è dimenticato converti che qualcuno glielo ricordi». Un vero e proprio richiamo all'ordine a cui si è aggiunta la richiesta di dimissioni

«Alla maggioranza rispondo che mi fa pietà quando mi arrivano certi messaggi che dimostrano mancanza di finezza politica». Eccola pronta e immediata la replica di Sgarbi, che rivendicando le sue prerogative di presidente di commissione, tra cui la facoltà di nominare il relatore, passa a spiegare quali sono stati i motivi della sua scelta: «Si dimentica che questo, tranne una lieve modifica, è un decreto di Ciampi già approvato anche da Paissan. La sua parte politica ha già votato quel decreto e quindi è una finezza squisitamente politica portare al massimo la contraddizione di un'opposizione che potrebbe mettere in discussione quello che ha già votato in massima parte». Dunque Sgarbi preferisce bandire l'opposizione piuttosto che scegliere la politica del



Mauro Paissan

Team

Vittorio Sgarbi

Paiss

Le avventure sotterranee di un giovane napoletano
**DICHIARAZIONE DI CONFORMITÀ
PER VEICOLI DI TIPO OMOLOGATO**
romanzo di Marcello Fattore
presentato da Remo Ceserani
pagg. 120, L. 15.000
Nelle migliori librerie,
presso la Casa editrice e i suoi venditori
**LA CASA
EDITRICE
DELLA CGIL**
TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007